

CARLO A. GEMIGNANI¹

PRODUZIONE DI CONOSCENZE GEOGRAFICHE E TURISMO
SUL FRONTE ITALIANO ALLA FINE DELLO STATO
LIBERALE (1916-1922)

Premessa

Questo contributo prende spunto dalla partecipazione di chi scrive al progetto *Hemera, vita quotidiana, infanzia e adolescenza nel primo dopoguerra italiano (1918-1922)*². Scopo della ricerca, la cui prima fase si è conclusa alla fine del 2023, era indagare le modalità di costruzione della memoria del Primo conflitto mondiale e i percorsi con cui tale memoria si è diffusa e radicata nella quotidianità del tessuto sociale prima della codificazione imposta dal regime fascista (Genovesi, 2023). L'attenzione si è quindi rivolta allo studio della complessa fase di transizione caratterizzata dalla crisi del sistema liberale e alla mappatura dei canali di diffusione di atteggiamenti, stereotipi, interpretazioni, parole d'ordine, rappresentazioni verso vaste porzioni di pubblico coinvolte oltre i percorsi ufficiali del dibattito politico.

Fra i contesti indagati un significativo rilievo ha assunto quello relativo al turismo di guerra, fenomeno che, per le particolari caratteristiche assunte nel periodo analizzato, offre possibilità di riflessione anche sul piano della ricerca geostorica, in particolare per la ricostruzione dei processi di territorializzazione e patrimonializzazione delle regioni attraversate dal conflitto e per la storia della formazione e diffusione di conoscenze geografiche.

Su questo secondo punto va ricordato che recentemente Edoardo Boria – individuando nella Grande Guerra un «tornante importante per i destini della disciplina» – ha invitato a indagare «le pratiche non ufficiali nella produzione e nella circolazione dei saperi geografici» e le elaborazioni originali extra-accademiche che si possono ragionevolmente considerare geografiche (Boria, 2023). Fra queste vanno ovviamente valutate quelle legate al fenomeno turistico,

¹ Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma; carloalberto.gemignani@unipr.it.

² Il database, frutto dello spoglio di diverse fonti a stampa, è accessibile agli studiosi che ne faranno richiesta all'indirizzo www.hemera@unipr.it (consultato il 10-02-2024). Il progetto ha coinvolto unità di ricerca facenti capo alle Università di Genova, Parma, Potenza, Siena, Udine, Viterbo.

nel senso culturale più ampio assunto dal termine³. Il turismo crea costantemente nuove gerarchie territoriali in base all'attribuzione e ri-attribuzione di valori culturali ai luoghi, stimolando la generazione di flussi (di persone e di capitali) nello spazio. Deve quindi essere considerato come uno dei principali motori della produzione di rappresentazioni geografiche.

Analizzare il fenomeno del turismo di guerra (Tizzoni, 2013; Capuzzo, 2019) e la “nuova geografia” che esso disegna, significa innanzi tutto distinguere le diverse forme che esso assume in base alle categorie sociali interessate, identificando dunque gli autori e i destinatari delle produzioni testuali, iconografiche (fotografia e cartografia) e visuali (ad esempio i documentari cinematografici) e delle attività legate alla “parola” (lezioni e conferenze) e al terreno (gite e escursioni guidate). Nella loro elaborazione sono coinvolti soggetti di formazione diversa: editori, giornalisti, insegnanti, educatori, divulgatori oltre a studiosi di professione (geologi, naturalisti, storici, linguisti ed etnografi e, naturalmente, i geografi).

Il contesto cronologico al quale ci riferiamo è poi caratterizzato dalla forte presenza dell'associazionismo borghese, non ancora assorbito dalle istituzioni fasciste. Come è stato notato (Pressenda, 2012 e 2017) fin dal periodo post-unitario, grazie alla rete costituita dai soci, alla stampa ad alta tiratura di riviste e guide ricche di immagini, alla diffusione di pratiche collettive quali conferenze, lezioni pubbliche ed escursioni, i sodalizi sportivi, turistici, pedagogico-educativi e patriottici hanno offerto un decisivo contributo sia sul piano della produzione che della diffusione di conoscenze complementari rispetto a quelle più strettamente legate alla scuola e all'università. Consumi culturali e attività formative che occupano un ruolo significativo nella vita quotidiana di tanti individui, giovani e adulti, e ci mostrano anche percorsi di diffusione della cultura geografica sempre più pervasivi all'interno della sfera pubblica italiana del Novecento.

Prima e durante la guerra: fra pellegrinaggi patriottici ed escursionismo nazionalistico

In Italia una significativa anticipazione del turismo di guerra sviluppatosi durante e dopo il Primo conflitto mondiale va ricercata nei “pellegrinaggi patriottici” diffusi a partire dalla prima fase postunitaria: eventi che sono stati interpretati come significativi all'interno del percorso di nation building. Gli itinerari, che disegnano la prima mappa dei luoghi “sacri” alla patria⁴, portano ai

³ Secondo la definizione più comune, il turismo va inteso come l'insieme delle attività collegate al trasferimento temporaneo e volontario di persone dal luogo di residenza verso un'altra località, per fini di svago, cultura, salute, sport ecc.

⁴ I resoconti dei viaggi – individuali o organizzati – che ci sono pervenuti utilizzano un lessico che richiama quello religioso; termini come “pellegrinaggio” e “santuario” riferiti ai luoghi della guerra vanno a comporre un vocabolario diffuso che

campi di battaglia risorgimentali (San Martino, Solferino, Curtatone e Montanara), ai primi ossari (Palestro), ai luoghi garibaldini e alle tombe degli eroi (Daniele Manin a Venezia, Garibaldi a Caprera). A intraprenderli sono soprattutto i sostenitori della monarchia, i reduci delle Guerre d'indipendenza, le scolaresche accompagnate dai propri docenti (Bagnaresi, 2011).

Va rilevato che ben prima della guerra, nelle stesse aree di confine interessate dal conflitto, il turismo assunse un ruolo sociale e politico più complesso rispetto a quello strettamente economico. Nei piani dei fautori delle rispettive rivendicazioni nazionali esso andava infatti a configurarsi come un efficace strumento di colonizzazione linguistica e culturale dello spazio geografico; quest'ultima si realizza attraverso atti concreti: la fondazione di nuove strutture ricettive (alberghi e rifugi dove "si parla solo tedesco" o "si accolgono di preferenza italiani") e la strumentalizzazione della letteratura specializzata (Bagnaresi, Wedekind, 2012). Va ad esempio ricordato che fra il 1889 e l'inizio della guerra Cesare Battisti (1875-1916) fu un attivo editore di guide turistiche a stampa, spesso vere e proprie monografie geografiche sulle valli del Trentino (Rocca, 2018), la cui pubblicazione era motivata dalla necessità di correggere le numerose "inesattezze" riscontrate nei prodotti esistenti. La loro lettura rivela però immediatamente la volontà di proporre narrazioni alternative dei luoghi, utili a contrastare quella proiezione «pangermanista» che lo studioso irredentista riteneva essere il principale sottotesto delle guide fino ad allora edite (in tedesco; Bagnaresi, Zilli, 2018)⁵.

Anche gite ed escursioni organizzate non nascondono questo intento di appropriazione culturale dei luoghi. Sono note in questo senso, fin dai primi anni del Novecento, le attività patriottiche esercitate dai club ciclistici del Nord Italia (compreso il futuro Touring club italiano – TCI)⁶ e le iniziative spesso clamorose condotte dalle associazioni alpinistiche (Società degli alpinisti tridentini⁷, Società degli alpinisti triestini – dal 1886 Società alpina delle Giulie –, Società alpina friulana, Deutscher und Österreichischer Alpenverein), animatrici di una "guerra

troverà nuova vita dopo i lutti e le imprese compiute sul fronte italo-austriaco (Bagnaresi, 2011; Bagnaresi, Carrattieri, 2020).

⁵ Un interessante studio di Cristina Gragnani, incentrato sul ruolo di alcune scrittrici italiane nella propaganda irredentista (Anna Franchi e Fortuna Morpurgo), ha poi messo in evidenza come l'utilizzo del linguaggio turistico, tipico dei «travel guidebooks», sia stato utilizzato per creare «a nationalistic geographical fantasy» (Gragnani, 2020).

⁶ Numerose furono «le escursioni patriottiche ai luoghi della memoria italiana situati fuori dai confini nazionali», soprattutto nelle Tre Venezie: a Cavalese, Bezzecca, Trento (dove è d'obbligo la visita del monumento a Dante), il Garda, Trieste (Bagnaresi, 2011, pp. 7-10).

⁷ Interessante sotto questo profilo l'articolo comparso sulla «Rivista mensile del Club Alpino Italiano»: *La lotta nazionale nel Trentino e la Società degli Alpinisti Tridentini*, 1916 (*Un trentino*, 1916). Si veda anche Prina, 1917f.

delle vette” che, attraverso la conquista di cime e la costruzione di rifugi, anticipa molte caratteristiche della successiva “guerra verticale” (Leoni, 2015).

Sulla «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» (CAI) il geografo Ettore Tolomei (1865-1952)⁸ rivendicò lucidamente la valenza strategica dell'alpinismo, del turismo montano e della letteratura specializzata per il processo di italianizzazione delle terre contese. In un lungo articolo del 1916 la descrizione fisica e antropogeografica (orientata in senso nazionalistico) della «regione atesina»⁹ è accompagnata da quella delle strutture turistiche esistenti, concepite al pari di presidi militari da cui muovere all'attacco delle posizioni nemiche: «in fatto d'alberghi e di rifugi, le iniziative italiane circondano in parte, ma non penetrarono in alcun punto l'Alto Adige» (Tolomei, 1916, p. 292). Fra i compiti cui sono chiamati i sodalizi alpini per azzerare la «prevalenza tedesca ch'era creata in gran parte dal privilegio politico» troviamo quello di

«diffondere nei Soci, per mezzo di brevi capitoli popolari (qual vuol essere questo) la cognizione almeno sommaria sì dei paesi, in ispecie dal punto di vista alpinistico, sì dell'azione che vi svolsero le Società alpine straniere, al cui posto spetta a noi di sottomettere, compiendo un alto dovere quale dimandano il decoro e i destini radiosi della più grande Italia» (Tolomei, 1916, pp. 279-280).

Va quindi predisposta una «guida dei monti» che, sulla base dei *«Prontuari toponomastici, testé pubblicati dalla Reale Società Geografica Italiana, base e stromento alla cartografia»*, possa re-imprimere «il sigillo perenne del nazionale dominio» a tutti i monti, le acque, le città, i paesi «fino all'ultimo casolare» (Tolomei, 1916, pp. 295-296).

I “capitoli popolari” – saggi dal contenuto innegabilmente geografico destinati a un turismo colto, curati da studiosi e “amateurs” appartenenti ai ceti professionali borghesi¹⁰ e redatti con uno stile che oggi definiremo di alta divulgazione – cominciarono a comparire sulla «Rivista mensile» del CAI proprio a partire dal numero che ospita il testo di Tolomei. Alcuni, dedicati soprattutto al tema etnico-linguistico, sono firmati da studiosi riconosciuti come Gualtiero

⁸ Sulla figura di Tolomei si rinvia a Benvenuti, Von Hartungen, 1998.

⁹ Quest'ultima risulta compresa nei “termini sacri” imposti dalla Natura all'Italia. Tolomei estrapola alcune parole di Battisti per sostenere inequivocabilmente l'esistenza di un “confine naturale” d'Italia (Proto, 2014; Boria, 2018), di fatto banalizzando le complesse tesi geografiche dello studioso e “martire” trentino. Per un inquadramento dei rapporti scientifici e politici fra Tolomei e Battisti cfr. Morosini, 2018.

¹⁰ Questi ultimi agiscono «in ossequio al secondo articolo dello statuto [del CAI]: percorrere le vie dell'alta montagna non per fini ludici, ma con lo scopo di rilevarne i contenuti, talora formalizzandoli in veri e propri resoconti talora semplicemente accumulando dati che ad altri toccherà il compito di sistematizzare. La geografia divulgata dai “geografi” e quella divulgata dagli “amateurs” si confondono e si mescolano tra loro così tanto da non renderle così nettamente distinguibili se non alla luce delle evoluzioni disciplinari successive» (Pressenda, 2017, pp. 214-215).

Laeng¹¹ (Laeng, 1916) e Roberto Almagià (Almagià, 1917) e da noti alpinisti come Democrito Prina (Prina, 1917b)¹². Il giurista Andrea Galante¹³ riassumerà in un sintetico scritto i propri corposi studi volti a definire i confini storici del Principato di Trento (Galante, 1917). Altri lavori – spesso usciti a puntate (*I luoghi della nostra guerra*) e corredati di cartografia e fotoincisioni – saranno dedicati alla descrizione morfologica dei complessi montuosi che compongono le Alpi orientali. Questi ultimi sono soprattutto il frutto delle osservazioni sul terreno operate da Prina che offrirà ai lettori lunghe trattazioni sulla Carnia, le Alpi Giulie e l'Isonzo (Prina, 1917a, 1917d e 1917e), e da Alberto Pains che, in coppia con Laeng, descriverà la forma delle valli di Daone e di Fumo nel Gruppo dell'Adamello (Pains, Laeng, 1917). Sempre Laeng analizzerà il complesso del Carso (Laeng, 1917) mentre Riccardo Gerla¹⁴ dedicherà lo studio del Gruppo del Monte Nero alla memoria del figlio Alberto, caduto sul Monte Sleme nel 1915 (Gerla, 1917). A Prina si deve anche un breve testo (Prina, 1917c) che rimanda direttamente ai temi della coeva geografia militare (Conti, 2020). In esso si sottolinea l'importanza strategica dei valichi alpini e la necessità di un loro controllo per un efficace difesa della patria.

L'alternanza, sulle stesse pagine, di saggi dal taglio prevalentemente fisico-descrittivo o storico-territoriale e di relazioni in cui la maggiore libertà di scrittura lascia trasparire soprattutto gli aspetti percettivi del “teatro” geografico (naturale e umano) in cui le vicende belliche stanno andando in scena, contribuisce a rendere più elastico per il lettore il rapporto fra la descrizione regionale, basata su una metodologia scientifica ormai codificata¹⁵, e la loro interpretazione culturale, più influenzata dai motivi ricorrenti della letteratura di montagna minore¹⁶.

Fra i testi più significativi possiamo far rientrare le cronache delle gite svolte nelle aree alpine interessate dal conflitto. Molti racconti si riferiscono a esperienze compiute negli anni precedenti al 1915: si tratta spesso di

¹¹ Gualtiero Laeng (1888-1968) chimico e ingegnere minerario di formazione, consulente cartografico e alpinistico presso il Comando supremo del Regio esercito, collaboratore assiduo di CAI e TCI oltretutto dell'Istituto cartografico De Agostini. Per un profilo biografico cfr. Valetti, 1968.

¹² Alpinista della Sezione milanese del CAI e pioniere delle escursioni nel Gruppo dell'Adamello.

¹³ Per una biografia di Andrea Galante (1871-1919) cfr. Camponeschi, 1998.

¹⁴ Riccardo Gerla (1861-1927), bancario milanese, conosciuto soprattutto come uno dei più attivi esploratori delle Alpi ossolane, i suoi resoconti alpinistici furono pubblicati sulle riviste del CAI fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

¹⁵ Altitudine, idrologia, direzione dei rilievi (utilizzo della cartografia al tratto forte per individuare i crinali delle catene principali), toponomastica, flora, fauna, dati linguistico-etnografici ecc.

¹⁶ È un argomento che meriterebbe un approfondimento. Per un primo inquadramento cfr. Malvezzi, 1985.

rielaborazioni di conferenze – non prive di scontati tentativi di prosa umoristica dal taglio misogino e nazionalista¹⁷ – tenute dagli autori nelle sedi locali del sodalizio (Ferrari, 1917 e 1918). Flavio Santi (1856-1939), socio anziano della Sezione di Torino, racconta invece di un viaggio a tappe in Cadore svoltosi – con l'appoggio del Comando supremo – nell'agosto del 1917 allo scopo di placare l'«intenso desiderio di vedere da vicino qualche cosa della nostra grandiosa e tremenda guerra» (Santi, 1919, p. 95). Nel testo, Santi sopprime ogni sentimento d'orrore per la violenza e la morte diffuse e lascia spazio a un'interpretazione del pittoresco bellico-alpino. Secondo le immagini da lui evocate gli esiti delle gigantesche mine accrescono, invece di sconvolgerlo, «il sorprendente quadro» offerto dalla contemplazione delle Dolomiti ampezzane; alla stessa tavolozza appartengono sia le tinte calde («violacee», rosse, dorate, «giallastre») che accendono le «pallide pareti» agli ultimi raggi del sole, sia le «chiazze bianche» formate sul terreno dai colpi delle granate italiane. Tutto il paesaggio, soggetto alla razionale organizzazione militare, è calmo e ordinato; solo qualche colpo isolato di fucileria o il ronzio di un apparecchio ne rivela l'instabilità. Mentre le vacche pascolano tranquillamente nel bosco, all'autore pare di trovarsi «in un idillio pastorale dopo un sogno di guerra» (Ivi, p. 103). Nella rappresentazione di Santi quest'ultima assume soprattutto le sembianze di un eroico cimento borghese, fatto di imprese «sportive» compiute contro i nemici e soprattutto contro la Natura: i soldati lottano contro le valanghe, occupano dimore «appiccate alla roccia come nidi di aquile»; i camminamenti si inerpicano alpinisticamente «su ripidissima parete rocciosa» e gli ufficiali pranzano in salette decorate «con pitture alpine, stile Liberty», come nei migliori alberghi di Cortina¹⁸.

I viaggi organizzati nel primo dopoguerra

Dal 1919 in poi le categorie dei turisti in zona di guerra si definiscono con maggiore precisione, soprattutto sulla base delle attività organizzate dalle diverse associazioni interessate. I loro spostamenti aggiungono nuovi landmark a quella mappa dei luoghi «sacri» che diventerà fondamentale nella cultura geografica

¹⁷ Così, ad esempio, Agostino Ferrari sulle escursioniste tedesche incontrate sull'Ortles, «per solito son chiuse nei loro spolverini grigi, che si gonfiano al vento così da far loro prendere un aspetto di ippopotami in fuga. Io mi domando se queste figlie d'Eva sian degne di cogliere su per le Alpi la vaga rosa alpina e il romantico edelweiss, o non piuttosto rape e fagioli», e sui loro compagni maschi, «tedeschi paffuti e rubicondi, altri pallidi e curvi come rami di salice, i capelli biondi, gli occhi azzurri, parlando nello stesso tempo di Goethe e del prezzo delle salsiccie, della luna e della birra» (Ferrari, 1918, p. 20). Lo stereotipo dell'escursionista tedesco grasso e ottuso, convinto della propria superiorità, ha una perfetta corrispondenza nelle vignette satiriche che compaiono sui giornali e le riviste italiane dell'epoca.

¹⁸ Sulle diverse percezioni dei «paesaggi di guerra» si veda Quaini, 1982.

italiana, a partire dal rilievo che essa assumerà nel successivo discorso scolastico-educativo (Gibelli, 2005).

Come in altri contesti europei (Capuzzo, 2019, pp. 104-105), incontriamo innanzi tutto chi desidera visitare i luoghi che hanno visto cadere i propri cari, le loro tombe ancora disseminate nei numerosi e spesso improvvisati cimiteri¹⁹. Lo stesso Santi ci restituisce efficacemente l'immagine di questi viaggi, ancora caratterizzati da una dimensione intima e religiosa, dove la componente associativa femminile assume un ruolo fondamentale²⁰:

«Quante madri, quante sorelle, quante spose, a guerra finita, si recheranno in pio pellegrinaggio alla ricerca dei loro cari e verseranno le loro lagrime su quelle aride rupi già bagnate dal sangue dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro mariti, ed inutilmente aspetteranno da quelle ripide pareti la eco delle ultime parole pronunziate dalle adorate vittime!» (Santi, 1919, p. 103).

I reduci – consci della centralità esistenziale delle esperienze vissute – andranno a formare una delle più numerose componenti dei flussi che, fra il 1919 e il 1922, raggiungeranno le aree interessate dal conflitto. Gli ex-combattenti tornano sui luoghi della lotta e delle privazioni subite individualmente, come ci attestano numerosi resoconti non privi di spessore letterario (Bollini, 2020), ma soprattutto perché coinvolti nelle attività organizzate da gruppi reducistici di rilevanza locale e nazionale, come l'Associazione nazionale combattenti e l'Associazione nazionale alpini, entrambe attive dal 1919. Quest'ultima, ancora oggi nota proprio per le adunate nazionali, fu protagonista di un primo

¹⁹ I grandi ossari, sede principale della celebrazione del «mito dei caduti», non erano ancora stati costruiti. I luoghi di sepoltura apparivano sparsi e seguivano tutto lo sviluppo del fronte. In larga parte precari, come quelli che un anonimo viaggiatore parmigiano notò sullo Zugna e a Passo Buole in Trentino: «i piccoli cimiteri raccolti nei brevi punti morti del terreno sono modestissimamente tenuti; le tombe sono coronate da modestissime croci in legno, e solo in poche trovasi il nome inciso nel sasso, forse per il pietoso pensiero della famiglia o dell'amico [...]. Quale segno avranno allora i nostri caduti per essere distinti o dalla Madre, o dalla Sposa, o dalla Sorella che faticosamente avranno portato in quei luoghi sacri i loro fiori e le loro lacrime?» (*Il pellegrinaggio ai cimiteri di guerra*, 1921).

²⁰ Madri e vedove dei caduti in guerra si riunirono in associazione già nel 1917, trasformandosi in un soggetto attivo nel promuovere pellegrinaggi alle tombe dei congiunti alla pari di altri gruppi come i Fasci femminili. Un grande raduno si tenne nel settembre 1921, quando convergono a Udine trecentocinquanta vedove di guerra dirette al Carso. Questi viaggi organizzati ebbero anche un carattere extranazionale: abbiamo ad esempio notizia di delegazioni femminili recatesi a Mauthausen per l'inaugurazione del Monumento ai soldati italiani caduti in prigionia e a Parigi, in occasione di un pellegrinaggio al cimitero di Bligny per «ornare le tombe degli eroi italiani colà sepolti». Anche le Società di mutuo soccorso furono un soggetto attivo nell'organizzazione di questi pellegrinaggi (Gemignani, 2023, p. 228).

pellegrinaggio sul “calvario” dell’Ortigara (5-7 settembre 1920) e di un secondo che ebbe come meta le Tofane e Cortina (3-11 settembre 1921) dove venne inaugurato il monumento al generale Antonio Cantone (1860-1915). Queste iniziative furono spesso appoggiate da appositi comitati che raccoglievano fondi per le spese di viaggio e la realizzazione di lapidi, cippi e monumenti commemorativi eretti sui luoghi degli eventi. È interessante notare come attraverso queste attività reducistiche si crearono legami duraturi fra province del Regno, anche le più distanti, e località dove si erano svolti i combattimenti. Possiamo citare il caso di Passo Buole, divenuto presto per gli abitanti di Parma il luogo-simbolo per eccellenza della Grande Guerra. In città si formò presto un Comitato promotore di un pellegrinaggio per commemorare reduci e caduti della Brigata Sicilia, in parte significativa formata da fanti parmensi. Fra feste “cameratesche” e conferenze che illustravano il campo di battaglia, tenute da ufficiali che avevano partecipato alle operazioni, il Comitato, con il contributo del Comune, raccolse fondi sufficienti sia per il viaggio (svoltosi il 15 e 16 luglio del 1922) sia per l’inaugurazione in loco di un monumento (Gemignani, 2023, p. 229)²¹.

Per la funzione d’indirizzo esercitata sui successivi flussi, gli eventi per noi più interessanti sul piano della risonanza mediatica e della diffusione di conoscenze geografiche sono ancora quelli patrocinati dalle principali associazioni turistiche di rilievo nazionale. Sodalizi che possono contare su consistenti risorse economiche proprie, su organi di stampa autorevoli e diffusi e sulla rete capillare costituita dalle sezioni locali (deputate a pubblicizzare efficacemente le iniziative e a reclutare i partecipanti).

Per celebrare la vittoria, il CAI (per iniziativa della Sezione di Milano) organizza «per quattrocento rappresentanti delle maggiori città nostre» un’adunata nazionale che si conclude sulla montagna-simbolo del ritrovato confine nazionale: la Vetta d’Italia (19-22 giugno 1919). L’appoggio del Regio Esercito per attraversare il Trentino e l’Alto Adige, ancora sotto il suo controllo diretto, è fondamentale. Dalle pagine del «Corriere della sera» il giornalista Otello Cavara (1877-1928) rende esplicito uno scopo non secondario dell’iniziativa: rendere consci i partecipanti (onde attirare investimenti) della «sproporzione fra la ricchezza da sfruttare in carbon bianco, in selve, in terreni coltivabili e l’esiguità della popolazione la quale potrebbe comodamente triplicarsi» (Cavara, 1919). Gli anni successivi videro la Sezione milanese del CAI sul Grappa, mentre quella di Brescia si recò nel gruppo dell’Adamello, dove (ancora oggi) troneggia il cannone da 149G di Cresta Croce. In questo caso l’autore della cronaca ricorda che «l’ordine di marcia si mantenne perfetto, e la bella gita riuscì così una nuova manifestazione di quella fratellanza che nel nostro Paese, un[il] sempre l’Esercito

²¹ Si tratta di un semplice obelisco, ancora esistente, al cui piedi una stele recita: «Su queste sacre Termopili/caddero e vinsero i fanti parmensi/quando dal 19 al 31 maggio 1916/con tanto sangue salvarono Ala/e la strada di Verona». A questa si aggiungerà nel 1937, ventennale della Grande guerra, una lapide posta sotto i Portici del Grano, a Parma.

al Club Alpino Italiano» (*Gita Sociale della Sezione di Brescia*, 1920). Il 1919 e il 1920 videro l'ingresso nel CAI rispettivamente della Società alpina delle Giulie e della Società degli alpinisti tridentini che, come la Società alpina friulana (SAF), allora autonoma, si fecero promotrici di una articolata serie di gite verso le zone di guerra. Per limitarci alla SAF, fra il 1919 e il 1921 i soci del sodalizio furono condotti a prendere coscienza dal vivo dei paesaggi sconvolti del Pal Piccolo, del Corada, della Bainsizza, del San Michele, dell'Hermada ecc.

Nel 1920 presso l'associazione *Pro montibus et sylvis* di Udine si costituì un ufficio turistico che, fra i suoi obiettivi, pose quello dell'organizzazione di escursioni ai campi di battaglia. Fra il 1921 e il 1922 anche la Lega navale italiana (Sezione di Udine) organizzò, con l'appoggio dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT), diverse escursioni sul Carso. I gitanti iscritti presso gli uffici distaccati dell'ENIT presenti in numerose città (Firenze, Genova, Milano, Palermo, Trieste, Torino, Venezia) vennero accompagnati sul terreno da ufficiali direttamente coinvolti nelle operazioni militari. Fra questi spicca Luigi Capello (1859-1941), già comandante della II Armata, impegnato negli stessi anni a ricostruire la propria immagine dopo la disfatta di Caporetto; venne chiamato a illustrare il campo di battaglia della Bainsizza.

Il Touring club italiano aveva progettato un viaggio nelle "terre redente" già nel 1915, accantonando allo scopo 30.000 lire del proprio bilancio. Dovette attendere il 14 luglio 1919, quando una carovana di 1018 partecipanti, «di tutte le condizioni sociali, di tutte le regioni, di tutte le... dimensioni, di tutte le età» (anche se «predominava il grigio») si mosse in treno da Milano a Desenzano, poi in piroscalo verso Riva del Garda. Grazie al parco autocarri messo a disposizione dalla I Armata, la numerosa comitiva visitò Rovereto, Trento, San Candido, Brunico, Bressanone, Merano e Bolzano (Rossi, 1919). A questo tour, che ci ha lasciato anche una cospicua documentazione fotografica²², diedero grande risalto, oltre agli organi a stampa del TCI, i quotidiani locali e nazionali. Se la motivazione principale del viaggio andava a coincidere con la principale missione del sodalizio (Pivato, 2006) – «iniziare efficacemente un movimento per la conoscenza di quelle plaghe tra le più belle dell'Italia completa nei suoi confini naturali» (*L'escursione del Touring nella Venezia Tridentina*, 1919) – la cronaca dello stesso lasciò emergere quanto fosse ricercata dai partecipanti la componente emozionale e immersiva («vivremo per alcuni giorni come i soldati, perché la vita non è ancora riorganizzata, lassù») nel nuovo paesaggio generato dalla guerra

«Il terreno sembra ancora quello dell'indomani della battaglia: chilometri e chilometri di reticolati, di trinceramenti, di camminamenti, materiale abbandonato di ogni genere, baracche abbattute e bruciate, villaggi interamente distrutti» (Rossi, 1919).

²² Visionabile grazie all'archivio digitale del TCI: www.digitouring.it/ (consultato il 24-04-2024).

Il TCI ripeté l'iniziativa fra l'agosto e il settembre del 1920. Cinquecento gitanti si recarono questa volta nella Venezia Giulia, da Udine sino a Fiume, dove il fondatore dell'associazione, Luigi Vittorio Bertarelli (1839-1926), incontrò D'Annunzio²³.

Il turismo scolastico

I promotori delle iniziative volte a far conoscere il nuovo assetto territoriale assunto dal Paese dopo la guerra, il patrimonio storico, artistico e naturale delle terre redente e i luoghi divenuti di culto, «teatri di prolungate cerimonie collettive di sacralizzazione della morte» (Gibelli, 2005, p. 180), trovarono nella scuola un interlocutore privilegiato.

Dalla fine della Grande Guerra il turismo scolastico contribuì a generare flussi sempre più consistenti di studentesse, studenti e insegnanti, chiamati a conoscere dal vivo le zone interessate, più o meno direttamente, dal fronte. Meta delle gite d'istruzione furono soprattutto le principali città appena riunite al territorio nazionale, i cimiteri di guerra, i luoghi dei combattimenti più facilmente accessibili. Se molti viaggi nacquero per iniziativa di singoli istituti scolastici (che dovettero però far fronte a una pesante carenza di fondi)²⁴ emerse anche in questo caso il ruolo esercitato da alcune associazioni educative di respiro nazionale. Fra queste l'Unione magistrale nazionale che organizzò per circa trecento maestri, come testimonianza di benvenuto nella nuova realtà, un viaggio per consegnare la bandiera italiana ai colleghi di Trento e Trieste (*Le bandiere consegnate ai colleghi di Trento e Trieste*, 1919). Capillari furono poi le attività organizzate dal *Comitato nazionale del Touring club italiano per il turismo scolastico*

²³ Il momento culminante dell'esperienza è rappresentato dalla commemorazione del fante italiano sul monte San Michele. Luciana Senna nota che, mentre nella cronaca della precedente gita in Trentino-Alto Adige a prevalere è una sfumatura di incanto per la bellezza dei luoghi, qui «il carattere è quello del pellegrinaggio e del patriottismo: troppo drammatici per le vicende patite (Carso, Isonzo) o troppo forieri di promesse (Istria) perché i luoghi attraversati lascino spazio ad altro» (Senna, 2014).

²⁴ Una ricerca approfondita sull'argomento dovrebbe prevedere la consultazione puntuale degli archivi scolastici. Esplorando il database del progetto *Hemera* è possibile trovare indirettamente notizie relative a viaggi d'istruzione organizzati dai singoli istituti: Il 21 maggio 1920 il Comune di Parma concedette un contributo di lire 200 per finanziare la gita a Trento della scuola normale femminile Albertina Sanvitale, pagando il viaggio ad alcune alunne «in non floride condizioni finanziarie» (Archivio Storico del Comune di Parma, Carteggio, b. 2040 Istruzione 1920, f. 8 Scuola norma-le, 21/05/1920). L'anno successivo il quotidiano «La Patria del Friuli» diede notizia di «un mesto pellegrinaggio» compiuto da un gruppo di studenti dell'Istituto tecnico di Udine «a traverso alcuni cimiteri di guerra – fra cui quello vastissimo di Redipuglia, ove a mille e mille riposano presso il terreno dell'aspra battaglia i caduti pel compimento della Patria nostra» (www.hemera.unipr.it, consultato il 27-04-2024).

fondato nel 1913 e presieduto da Federico Johnson (1855-1937) (Bagnoli, 2009)²⁵. Scorrendo le pagine del suo organo ufficiale, «La Sorgente»²⁶, possiamo documentare un incremento progressivo nel tempo di gite, escursioni e marce, e l'intensa attività di promozione esercitata dalla rete delle Commissioni provinciali dell'associazione²⁷. Già il «primo Natale di pace» venne festeggiato con un viaggio a Trento e Bolzano che coinvolse sette studenti milanesi e più numerosi rappresentanti di enti patrocinatori (oltre ai membri della Commissione di Milano dell'associazione, quelli dell'Unione ligure di mobilitazione civile e quelli del Comitato di resistenza interna e di propaganda patriottica di Biella; Tedeschi, 1919). Nella primavera del 1919 la Commissione milanese decise di festeggiare la Pasqua (anche se in principio, più laicamente, la proposta era di festeggiare il Natale di Roma) sulla Vetta d'Italia (*La commissione di turismo scolastico per la provincia di Milano*, 1919). Ottanta fra soci e studenti, in rappresentanza delle scuole di Milano, Genova, Biella e Susa, varcarono quindi il confine delle terre già austriache «portando un primo soffio di calda italianità fra quelle popolazioni, che, per quanto nella maggioranza di sentimenti tedeschi, sono pur sempre di stirpe italiana»²⁸. La presa di Porta Pia venne celebrata sull'Adamello; questa volta gli studenti erano oltre cento, provenienti da molte città del Nord. Il gruppo si recò a omaggiare le salme tumulate nel cimitero militare di Temù per poi visitare i baraccamenti presso il rifugio Garibaldi e il Passo di Lobbia Alta pranzando fra trincee e reticolati. La cronaca della giornata, cui si aggiunge un ricco reportage fotografico, fu affidata alla penna di uno studente del 3° corso del liceo di Lodi (Brocchieri, 1919).

Sfogliando i numeri de «La Sorgente» per gli anni 1919-1922 possiamo notare una vera e propria corsa delle sezioni provinciali della Commissione a organizzare gite ai luoghi della guerra. Nel 1920 la Sezione di Trieste inaugurò il proprio gagliardetto sul Monte Nero; nello stesso anno un gruppo di studenti veronesi venne accompagnato a Passo Buole dalla Sezione roveretana del CAI. In occasione del quarto anniversario della morte di Battisti fu organizzata un'adunata di studenti alpinisticamente preparati sul Pasubio e sul Monte Corno (10-11 luglio 1920). La Sezione di Milano organizzò per le vacanze pasquali del

²⁵ Con gli auspici dei Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Lavori pubblici e di numerose istituzioni educative, culturali ed economiche nazionali (Società geografica italiana, Club alpino italiano, Direzione generale delle belle arti, Reale Società d'Igiene, Commissione reale per l'educazione fisica, Associazione dei capi d'istituto, Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie, Camera di commercio e industria).

²⁶ La rivista venne pubblicata fino al 1928, quando il controllo esercitato dal fascismo sulla scuola e l'affermazione delle associazioni giovanili di regime non consentì di proseguire efficacemente l'attività del Comitato.

²⁷ Le prime delle quali si costituirono a Milano, Grosseto, Siena, Como, Cremona, Sondrio, Verona, Piacenza, Macerata, Ascoli Piceno, Catanzaro.

²⁸ *L'escursione di Pasqua nell'Alto Adige e nella Valle Aurina*, 1919. Per la dettagliata cronaca dell'escursione cfr. Bertotti, 1919.

1921 (25-28 marzo) un lungo soggiorno fra Trieste e Fiume, coinvolgendo studenti del capoluogo lombardo oltre che di Susa, Biella, Pavia, Verona, Venezia, Asiago. L'Ortigara e l'Altipiano dei Sette Comuni furono mete privilegiate per numerose gite che coinvolsero studenti e insegnanti del Veneto. La Sezione di Trieste si fece invece promotrice di una marcia della durata di ben quindici giorni (17-31 luglio) lungo i «monti resi sacri dall'eroico sacrificio dei nostri soldati, il Santo, il S. Gabriele, il Sabotino, il Podgora, il Calvario» (Musiffa, 1921, p. 251). Parteciparono quattro insegnanti, trentacinque allievi fra i 14 e i 16 anni e due soldati addetti ai muli e alle cucine messi a disposizione dal generale Giovanni Castagnola (1864-1939). Lo stesso evento nel 1921 fu chiuso con una grande marcia che condusse un nutrito gruppo di studenti e accompagnatori a Roma, attraverso l'Appennino e il gruppo del Gran Sasso, mentre nella capitale stava giungendo il Milite ignoto. Questa volta toccò a una studentessa del liceo Manzoni di Milano (che aveva già partecipato a precedenti escursioni a Passo Buole e nella Venezia Giulia) descrivere la fatica purificatrice del pellegrinaggio fra le montagne innevate, dove l'esaltazione patriottica lasciava piuttosto il passo alla dimensione religiosa, insieme intima e universale, della morte (Valsecchi, 1921).

Per far conoscere alle giovani generazioni la nuova geografia generata dal conflitto vittorioso e i suoi luoghi simbolo, a partire dal 1918 «La Sorgente» pubblicò sintetiche descrizioni regionali, corredate da mappe e ricche di vedute fotografiche (Tedeschi, 1918). Approfondimenti (con carte tematiche) riguardano il pressante problema dell'autodeterminazione nazionale dei «nuovi popoli», generato dallo «sfasciarsi rovinoso di quel mosaico di razze, di lingue, di religioni» come viene rappresentato l'ormai ex Impero austro-ungarico: «vero abito di Arlecchino» (Vanni, 1919)²⁹. Trovano spazio sulla rivista persino relazioni che uniscono nozioni di topografia e ingegneria utili a riconoscere e apprezzare la tecnica costruttiva delle strade militari in montagna in vista di una loro riconversione in chiave civile e turistica (Brasca, 1919). Nelle stesse pagine il periodico ci informa dell'attenzione ormai accordata al potere documentario dei media più moderni: nel maggio 1922 la sezione milanese della Commissione organizza, alla presenza degli studenti del Beccaria, la proiezione di una pellicola sulla quale passano

«alcuni dei 4300 cimiteri di guerra e le tombe dei più puri martiri della Redenzione della Patria: Battisti, Filzi, Chiesa, Negrotto, Toti, e il grande cimitero di Redipuglia con le 30.000 salme degli eroi del Carso... [poi]... i luoghi più celebri dell'epopea italiana: il Grappa, il Piave, l'Isonzo, Caporetto, Tolmino, Vittorio Veneto» (Tedeschi, 1922, p. 212).

²⁹ Su questi temi vedi Bagnoli, 2009.

Guide e carte

Una preoccupazione che emerge da più parti riguardava il processo di trasformazione e di spoglio che cancellava molte tracce materiali del conflitto. Si innescò così un dibattito che ci rivela approcci al paesaggio diversi e conflittuali: quello, esclusivo, di chi «ritornato a casa propria dopo diversi anni di profuganza, voleva tornare a ricostruire un ambiente abitato in quel territorio sconvolto» e quello appartenente a chi, per ragioni politiche e patriottico-religiose, voleva trasformare i luoghi di guerra in una sorta di grande “area protetta”, fruibile collettivamente (Baccichet, 2020, pp. 34-46)³⁰.

Il quotidiano «La Patria del Friuli» denuncia più volte lo stato di abbandono e di degrado delle infrastrutture militari, facendo appello alle istituzioni per una loro adeguata conservazione. Nel complesso Pal Grande-Freikofel-Pal Piccolo, in Carnia,

«tutto era rimasto come i soldati avevano lasciato... Chi vi saliva, riceveva una impressione di realtà, che se era di sgomento era anche di orgoglio nazionale, di sconfinata ammirazione verso i nostri soldati [...]. Poteva essere luogo di pellegrinaggio annuale, poteva essere palestra di educazione alle più alte virtù. E allora... tutto o quasi tutto è crollato» (*Al comando dell'8° alpini e alla Società ex-alpini di Udine*, 1921).

L'inevitabile mutazione impose due esigenze: quella di una progressiva opera di selezione degli elementi materiali da conservare e quella di una loro trasformazione per andare incontro alle nuove finalità civili e turistiche. Questo processo di normalizzazione interessò ovviamente anche la narrazione degli eventi, che venne affidata all'ufficialità dei dati contenuti nelle guide a stampa, strumento indispensabile anche in vista di una fruizione individuale dei luoghi.

Già nel 1919 nel panorama editoriale italiano aveva fatto la sua comparsa la corposa *Guida ai campi di battaglia: fronte italiana* (1919), in quattro volumi, stampata in 5.000 esemplari per iniziativa del direttore della Michelin-Italia Ernesto Vaccarossi, con l'appoggio dell'Istituto Geografico De Agostini e sul modello degli analoghi prodotti in lingua francese dedicati al Fronte occidentale (Knopper, 2021). Oltre alla scelta tematica (illustrare solo il teatro di guerra, zona di operazioni e retrovie), quest'opera si distinse dalla più generalista «Guida delle Tre Venezie», che il TCI iniziò a stampare nel biennio 1920-1921 (due tomi), per la grande funzione comunicativa affidata all'apparato iconografico. Mentre la guida TCI si era affidata, già dalla prima «Guida d'Italia» uscita nel 1914, alla sola cartografia, la guida Michelin fece uso di un apparato iconografico più complesso. La descrizione testuale dei ventinove itinerari «storico-militari», ordinati «secondo

³⁰ Fra questi i vertici del TCI che già dal luglio del 1919 aveva proposto la realizzazione di una «Via Sacra» del Carso (Sartori, 1919).

un ordine logico e geografico», è arricchita da tabelle e diagrammi (illustrativi della consistenza delle forze in campo), da un uso massiccio della fotografia (fig. 1)³¹ e da un apparato cartografico di notevole livello qualitativo: carte a colori in scala 1:100.000 (figg. 1-2); 1:150.000; 1:200.000 che dettagliano i singoli settori del fronte, un grande profilo altimetrico (fig. 3) che abbraccia tutto il suo svolgimento, tre grandi carte sciolte in scala 1:250.000 che raggruppano e contestualizzano gli itinerari rispetto ai territori del Nord-Est e alle nazioni confinanti (figg. 4-5). La base cartografica è analoga a quella della *Carta d'Italia* del TCI-Istituto Geografico De Agostini, realizzata fra il 1906 e il 1913 sotto la supervisione di Achille Dardano (1870-1938; Cerreti, 2006)³².



Figura 1. *Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919. Carta delle linee raggiunte dal fronte prima di Caporetto. Scala 1:100.000, a cura dell'Istituto geografico De Agostini. Particolare

³¹ Si tratta soprattutto di illustrazioni derivate da fotografie scattate fra il 1916 e il 1919, quasi certamente uscite da canali militari ufficiali, molte delle quali mettono a confronto il “prima” e il “dopo” le distruzioni belliche. A queste immagini si affiancano foto e disegni che valorizzano in maniera più evidente il patrimonio turistico delle terre redente, privilegiando gli aspetti storico-monumentali rispetto a quelli naturalistici.

³² Sull'uso informativo e persuasivo della cartografia nel contesto della “lunga” Grande Guerra si rimanda ai fondamentali Rossi, 2018; Boria, 2020, in part. pp. 113-159.

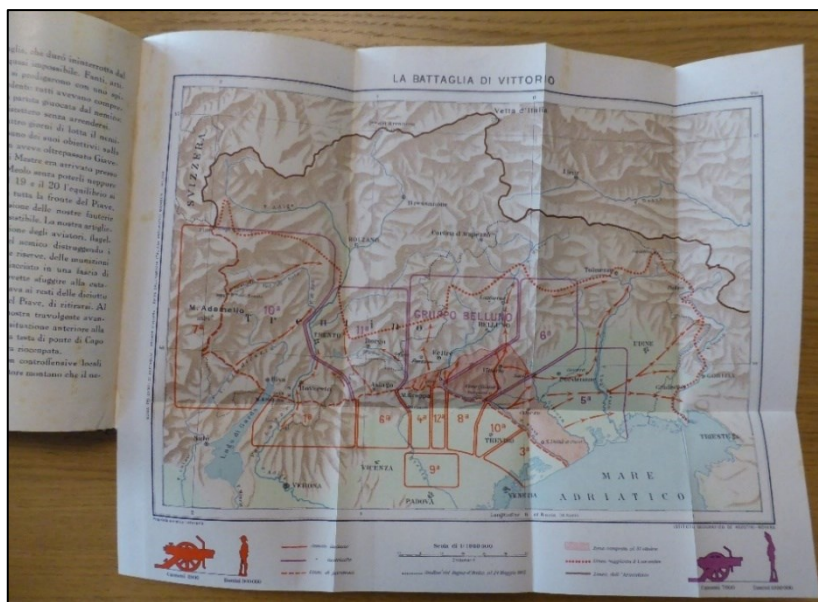


Figura 2. *Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919. Carta della battaglia di Vittorio Veneto. Scala 1:100.000, a cura dell'Istituto geografico De Agostini

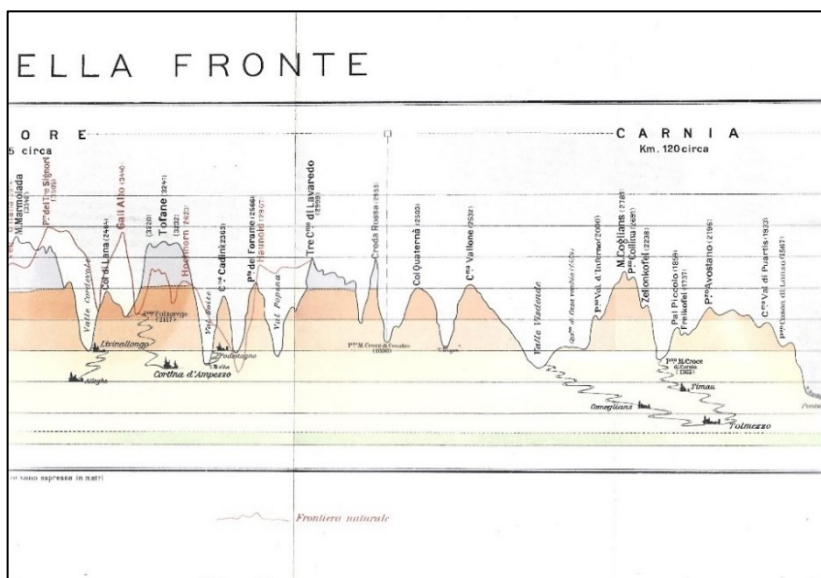


Figura 3. *Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919. Profilo altimetrico del fronte. Particolare



Figura 4. *Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919. Carta d'insieme degli itinerari da 1 a 10. Scala 1:250.000, a cura dell'Istituto geografico De Agostini. Particolare

Due anni dopo l'ENTT seguì più in piccolo la stessa logica, dando alle stampe *Itinerari per la visita ai campi di battaglia italiani (1915-1918)* (1921), agile guida di quarantacinque pagine e sedici itinerari stradali ad anello, ognuno dei quali è preceduto da una carta a media scala e da almeno un'illustrazione fotografica evocativa³³. La prefazione curata da Luigi Rava (1860-1938) è interessante perché ci consente di individuare quali fossero i destinatari immaginati per l'opuscolo: il reduce desideroso di «rivedere i luoghi dove portò il tricolore, e dove trascorse momenti di ansia e di trepidazione»; il familiare «in pellegrinaggio alle tombe dei figli morti per la difesa della libertà»; il visitatore/turista vero e proprio, desideroso soprattutto «di conoscere le terre che portano e che porteranno

³³ Anche in questo caso molte immagini mettono a confronto il “prima” e il “dopo” le distruzioni.

ancora per lungo tempo le impronte gloriose e dolorose della grande lotta». Il paesaggio di guerra, «case squarciate dagli obici, alberi stropicciati o divelti, buche enormi come crateri scavati dalle potenti granate, camminamenti e trincee fangose demolite qua e là dal cannone, grovigli di reticolati», si trasforma in «spettacolo» e consente di rievocare anche la dimensione sonora («l'urlo delle artiglierie, lo scoppiettare delle mitragliatrici, il grido dei combattenti») (*Itinerari per la visita ai campi di battaglia italiani (1915-1918)*, 1921, p. 3).

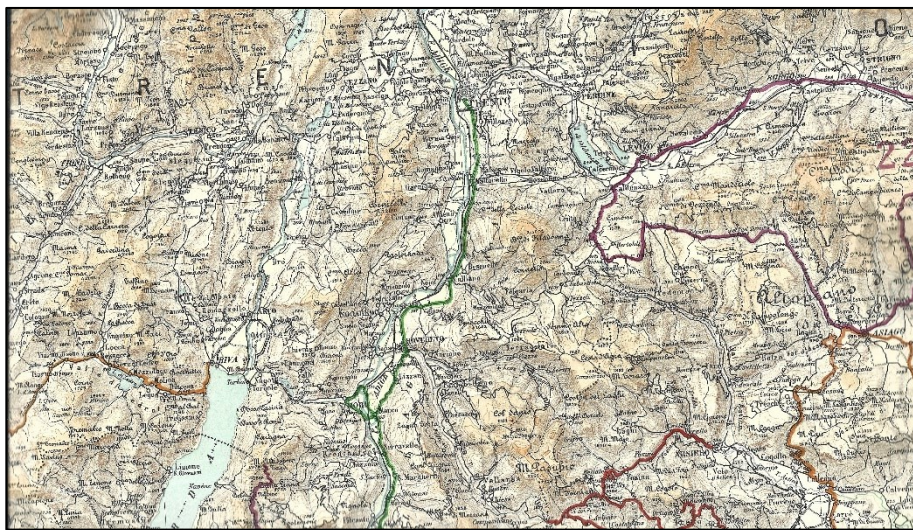


Figura 5. *Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919. Carta d'insieme degli itinerari. Scala 1:250.000, a cura dell'Istituto geografico De Agostini. Particolare

Il promotore di quella che è riconosciuta come la prima legge di tutela del paesaggio in Italia³⁴ – pur non ponendo ancora il già rilevato problema in termini di conservazione – coglie la fragilità del patrimonio di segni impressi sul terreno dal grande evento: «il visitatore attento si meraviglierà peraltro di vedere come, in alcune località vadano scomparendo le tracce della guerra» (Ivi). L'invito rivolto, da un uomo colto come Rava, a quei viaggiatori desiderosi di comprendere la portata collettiva e individuale di avvenimenti così straordinari sembra quello a “fare presto”, per tentare almeno in parte di comprendere attraverso il contatto diretto – prima che i campi coltivati sostituiscano quelli di battaglia – almeno «qualche cosa della nostra grandiosa e tremenda guerra» (Santi, 1919, p. 95), per riprendere le parole di Flavio Santi.

Il compito di fissare il nuovo assetto turistico del fronte italo-austriaco, dopo le sistemazioni materiali e i cambiamenti nell'interpretazione culturale e

³⁴ L. 411 del 1905 sulla salvaguardia della Pineta di Ravenna.

celebrativa dei luoghi operati sotto il fascismo, sarà successivamente affidato, ancora una volta, ai redattori del TCI, che cureranno i cinque volumi della serie *Sui campi di battaglia (1927-1929)*³⁵.

Conclusioni

Dalle fonti che il progetto *Hemera* ci consente di analizzare emergono almeno quattro tipologie di turisti che attraversarono le aree del fronte italiano fra il 1919 e il 1922: i reduci, che ritrovavano i luoghi dei combattimenti che li avevano visti protagonisti; i familiari dei caduti (caratterizzati da una forte componente femminile), alla ricerca delle sepolture dei propri cari; i membri delle associazioni borghesi, animati dalla volontà di celebrare la vittoria e il sacrificio dei soldati ma anche dalla voglia di conoscere e valorizzare le nuove regioni riconsegnate alla patria e il loro patrimonio culturale; studenti e insegnanti, che viaggiavano per scopi formativi all'interno di un contesto pedagogico di creazione dell'identità nazionale.

A essi erano destinati diversi “prodotti culturali” (escursioni, conferenze, articoli di approfondimento, documentari cinematografici, guide ecc.) che attori alternativi e complementari rispetto a quelli che si muovevano in ambito accademico contribuirono a diffondere. Questi ultimi rivelano per larghi tratti il loro contenuto propriamente geografico, volto alla conoscenza dell'intero teatro di guerra sia dal punto di vista fisico-morfologico sia storico-culturale. Per fare ciò gli autori di queste complesse produzioni si avvalsero diffusamente di strumenti come la fotografia e la cartografia, come già era avvenuto negli anni precedenti e contemporanei al conflitto, quando la necessità era quella di far conoscere agli italiani i territori – largamente ignoti al grande pubblico – della «nostra guerra» (Rossi, 2018). Ora si trattava invece di appropriarsi culturalmente e scientificamente degli stessi luoghi. Si diffusero così approcci descrittivi anche molto specifici, come quelli elaborati nell'ambito della geografia militare. Utile qui ricordare l'auspicio del naturalista e politico Mario Cermenati (1868-1924) espresso dalle pagine della «Rivista mensile del Club Alpino Italiano»:

«Questa guerra essenzialmente e arditamente alpina; le novità assolute dell'odierna tattica esplicantesi dai 2000 ai 3500 metri; l'insieme excelsioristico di cui danno quotidiano, direi quasi fantastico spettacolo, e alpini e artiglieri e bersaglieri e anche gli stessi fantaccini – onde la “regina delle battaglie” scrive oggi una fulgente pagina nuova della sua epopea; – tutto questo che ricorda il soldato fatto aquila, come Garibaldi voleva per la liberazione del Trentino, è destinato a passare dalla cerchia della letteratura esclusivamente militare a quella alpinistica [corsivo mio]. E già m'immagino una magnifica fioritura di questo genere sui libri, le riviste, i bollettini, i giornali, su tutte le pubblicazioni insomma che mirano a diffondere, illustrare, esaltare il nobilissimo esercizio dell'alpinismo» (Cermenati, 1916, p. 6).

³⁵ A cui si aggiungerà, nel 1931, quello dedicato a *I soldati italiani in Francia*.

La guerra vittoriosa generò dunque una significativa domanda di conoscenze geografiche nella sfera pubblica italiana, alla cui diffusione contribuì una nuova dimensione retorica costituita dall'esaltazione delle imprese dei soldati, dal culto dei caduti, dalla condanna della brutalità del nemico (documentata dalle immagini delle distruzioni), dalla celebrazione dei valori paesaggistici, artistici ed etnografici delle terre restituite alla Patria. Cimiteri, lapidi, campi di battaglia andarono invece a disegnare una nuova mappa nazionale che connetteva ai luoghi dei combattimenti anche le regioni fisicamente distanti dal fronte.

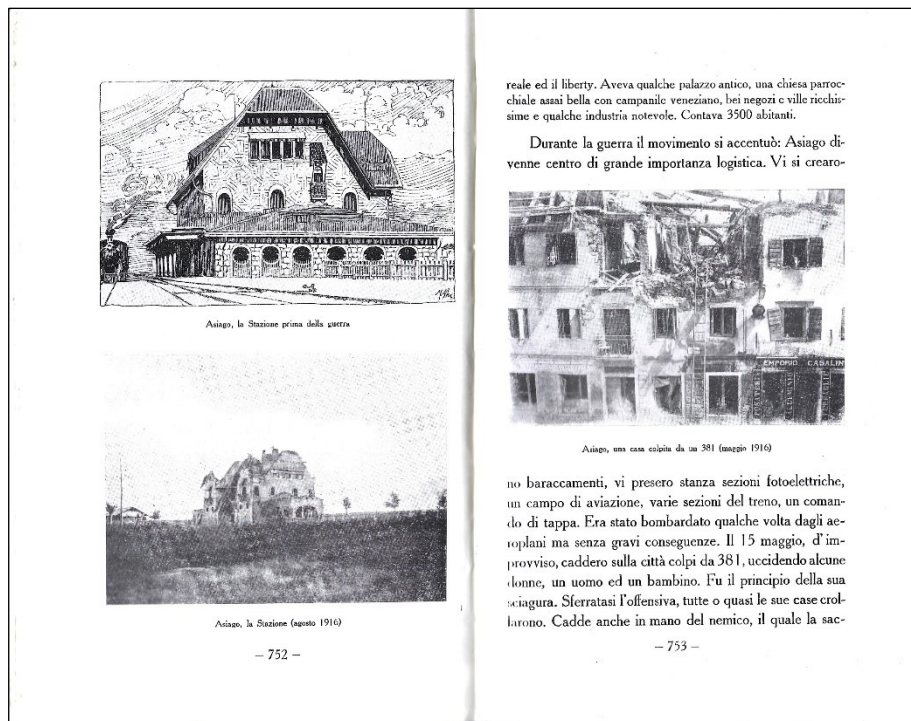


Figura 6. *Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919. Particolare di una pagina interna: le distruzioni di Asiago

Fu soprattutto il fascismo ad avvantaggiarsene, quando cercò di imporre dall'alto una nuova immagine della guerra vinta grazie alla forza collettiva della nazione. Una rappresentazione che divenne prevalente rispetto, ad esempio, alla componente intimo-religiosa individuale, ancora largamente presente nei prodotti culturali che abbiamo analizzato. Gli stessi caduti vennero rappresentati, dopo l'avvento del regime, come un'unica compatta entità corporea, da celebrare nei sacrari monumentali (nodi spaziali fondamentali nel processo di patrimonializzazione del fronte) che sostituirono i singoli cimiteri di guerra,

organizzati per reparti, posti accanto ai posti di medicazione, alle sezioni di sanità, presso le vette alpine (Alfieri, 1921).

Un quadro destinato a mutare ancora, dopo la caduta del fascismo e la Seconda guerra mondiale, in un contesto ormai cronologicamente distante dagli eventi e già segnato dalla proiezione europea (dagli itinerari per la visita ai campi di battaglia ai «sentieri della pace»). In questo caso, a prevalere fu la dimensione didattica, conoscitiva e ricreativa che ancora caratterizza l'attuale offerta turistica.

BIBLIOGRAFIA

- Al comando dell'8° alpini e alla Società ex-alpini di Udine*, «La Patria del Friuli», 24 settembre 1921.
- Dino Alfieri, *Ignoto militi*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1921, n. 11, pp. 259-266.
- Roberto Almagià, *Per una nomenclatura italiana di una parte delle Alpi Orientali*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917, nn. 1-2, pp. 13-16.
- Moreno Baccichet, *Il trauma e le cure: interpretazioni ideologiche nella ricostruzione paesaggistica del Carso (1917-1920)*, in Giorgio Vecchio, Gabriella Gotti (a cura di), *Il paesaggio violentato. Le due guerre mondiali, le persone, la natura*, Roma, Viella, 2020, pp. 21-46.
- Davide Bagnaresi, *I pellegrinaggi patriottici nell'Italia liberale. Linguaggi e luoghi*, «Storicamente», 7 (2011), art. 31, DOI 10.1473/stor110.
- Davide Bagnaresi, Michael Wedekind, *Turisti per cosa? La politicizzazione del turismo alpino prima e dopo la Grande Guerra*, in Claudio Ambrosi, Michael Wedekind (a cura di), *Turisti di truppa: vacanze, nazionalismo e potere*, Trento, Fondazione Museo Storico in Trento, 2012, pp. 11-60.
- Davide Bagnaresi, Mirco Carrattieri, *Dai pellegrinaggi politici ai viaggi della memoria. Una regione che si muove nello spazio e nel tempo*, in Davide Bagnaresi, Mirco Carrattieri (a cura di), *Spostarsi nel tempo. Esperienze emiliano-romagnole di viaggi della e nella memoria*, «E-Review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete», Dossier, 7 (2020), DOI 10.12977/ereview287.
- Davide Bagnaresi, Sergio Zilli, *Le "Guide" di Cesare Battisti e le "Guide" della scuola dei Marinelli come contributo alla costruzione dell'Italia*, in Elena Dai Prà (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 103-114.
- Lorenzo Bagnoli, *Il turismo scolastico del Touring e il discorso geopolitico*, in Enrico Squarcina (a cura di), *Didattica critica della geografia. Libri di testo, mappe, discorso geopolitico*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 65-73.
- Sergio Benvenuti, Christoph H. Von Hartungen (a cura di), *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, «Archivio Trentino», numero monografico, 1998, 1.
- Giacomo Bollini, *Emiliano-romagnoli sui campi di battaglia della Grande guerra*, in Davide Bagnaresi, Mirco Carrattieri (a cura di), *Spostarsi nel tempo. Esperienze emiliano-romagnole di viaggi della e nella memoria*, «E-Review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete», Dossier, 7 (2020), DOI 10.12977/ereview287.

- Edoardo Boria, *Chi fa geografia? Riflessioni su saperi scientifici e cultura diffusa dall'esperienza della Grande Guerra*, «Documenti Geografici», 2023, 1, pp. 535-549.
- Id., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, UTET Università, 2020.
- Id., *Gli ambigui intrecci della geografia e della cartografia con il potere: il caso del concetto di confine naturale nell'Italia liberale*, «Geotema», 58 (2018), pp. 60-69.
- Luigi Brasca, *Strade militari nelle Prealpi lombarde*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1919, n. 4, pp. 115-117.
- Vittorio Beonio Brocchieri, *Adamello, 18-21 settembre*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1919, n. 10, pp. 289-298.
- Paolo Camponeschi, *Galante, Andrea*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 51 (1998), [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-galante_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-galante_(Dizionario-Biografico)), consultato il 20-03-2024.
- Ester Capuzzo, *Non solo pianto e fiori. Turismo sui campi di battaglia della Prima guerra mondiale*, in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», VIII n.s. (2019), n. 2, pp. 103-111.
- Otello Cavara, *Pellegrinaggio d'italianità nell'Alto Adige*, «Corriere della Sera», 24 giugno 1919.
- Mario Cermenati, *Il nuovo compito delle Società alpinistiche dopo la guerra*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1 (1916), pp. 5-8.
- Claudio Cerreti, *La Carta d'Italia di Achille Dardano. Un monumento della cartografia contemporanea*, «Geostorie», XIV (2006), 3, pp. 147-197.
- Commissione di turismo scolastico per la provincia di Milano, *Il Natale di Roma sulla Vetta d'Italia*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1919, n. 3, pp. 63-64.
- Simonetta Conti (a cura di), *Storia militare della geografia*, «Quaderno della Società Italiana di Storia Militare», 2020.
- Agostino Ferrari, *A traverso i monti della nostra guerra: Nel gruppo dell'Ortles-Cevedale*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1918, nn. 1-2-3, pp. 17-24.
- Andrea Galante, *Il confine settentrionale del Trentino, Principato di Trento*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917, nn. 1-2, pp. 11-13.
- Carlo A. Gemignani, *Turismo: pellegrinaggio ed escursionismo*, in Piergiovanni Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto. Il primo dopoguerra italiano (1918-1922)*, cit., 2023, pp. 225-238.
- Piergiovanni Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto. Il primo dopoguerra italiano (1918-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2023.
- Riccardo Gerla, *Il gruppo del Krn (o del Monte Nero)*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917, nn. 3-4, pp. 48-58.
- Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.
- Gita Sociale della Sezione di Brescia*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1920, nn. 1-2-3, pp. 25-26.
- Cristina Gragnani, *Irredentist Propaganda "Baedeker Style": Anna Franchi's and Willy Dias' Nationalist Geographical Fantasy*, «Quaderni d'italianistica», 40 (2020), 1, pp. 41-75.
- Guida dei campi di battaglia: fronte italiana*, Milano, Agenzia italiana pneumatici Michelin, 1919.
- Il pellegrinaggio ai cimiteri di guerra*, «Gazzetta di Parma», 19 settembre 1921.
- Itinerari per la visita ai campi di battaglia italiani (1915-1918)*, Roma, Ente nazionale industrie Turistiche, 1921.

- Françoise Knopper, *Photographies et mémoires de la Première Guerre dans les guides Michelin (1917-2019)*, «Symposium», 3 (2021), 1, pp. 117-130.
- Gualtiero Laeng, *Per una nomenclatura italiana della Venezia Tridentina e Giulia*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1916, nn. 11-12, pp. 298-302.
- Id., *Il Carso. Geografia - Geologia - Paesaggio e Vegetazione - Doline, Grotte e Abissi - Idrologia sotterranea*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917, nn. 8-9, pp. 190-197.
- Diego Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015.
- Le bandiere consegnate ai colleghi di Trento e Trieste*, «I diritti della scuola: rivista settimanale illustrata dei maestri», 1919, 5 ottobre.
- L'escursione del Touring nella Venezia Tridentina*, «Corriere della Sera», 13 luglio 1919.
- L'escursione di Pasqua nell'Alto Adige e nella Valle Aurina*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1919, n. 4, p. 121.
- Piero Malvezzi, *Letteratura minore alpina e non alpinistica a cavallo del secolo in Canavese e Valle d'Aosta*, in Aldo Audisio, Rinaldo Rinaldi (a cura di), *Letteratura dell'alpinismo*, Torino, Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", 1985, pp. 93-104.
- Stefano Morosini, *Grenzen Italiens. Die Debatte zwischen demokratischer und nationalistischer Geographie während des Ersten Weltkrieges – I confini necessari all'Italia. Il dibattito tra geografia democratica e nazionalista nell'Italia della Prima guerra mondiale*, «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», 23 (2018).
- Guido Musiffa, *Una marcia di quindici giorni del turismo scolastico triestino, 17-31 luglio*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1921, nn. 9-10, pp. 251-253.
- Alberto Paini, Gualtiero Laeng, *Val di Daone e di Fumo nel Gruppo dell'Adamello*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917, nn. 3-4, pp. 60-65.
- Stefano Pivato, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Paola Pressenda, *Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto e Novecento*, in Carlo A. Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il nuovo melangolo, 2012, pp. 231-255.
- Id., *Il contributo del Club Alpino Italiano alla conoscenza geografica dell'Italia*, in Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la Nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 195-254.
- Democrito Prina, *La Carnia e le Alpi Carniche*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917a, nn. 1-2, pp. 6-9.
- Id., *Gli elementi etnici e la toponomastica del Friuli irredento*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917b, nn. 1-2, pp. 10-11.
- Id., *L'importanza politica delle Alpi*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917c, nn. 3-4, pp. 58-60.
- Id., *Le Alpi Giulie*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917d, nn. 5-6-7, pp. 96-114.
- Id., *L'Isonzo*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917e, nn. 5-6-7, pp. 114-115.
- Id., *Il pangermanesimo nell'Alpinismo e le Colonie tedesche in Italia*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1917f, nn. 11-12, pp. 228-233.
- Matteo Proto, *La geografia dello spartiacque alpino: regione e confine nelle scienze geografiche in Italia (1890-1939)*, «Documenti Geografici», 1 (2014), pp. 77-102.
- Massimo Quaini, «Brutti posti» contro «valli ridenti». *La pervezione del paesaggio nei soldati e ufficiali della Grande Guerra*, «Movimento operaio e socialista», 1982, n. 3, pp. 461-470.
- Giuseppe Rocca, *Cesare Battisti, precursore della geografia turistica nella guida dedicata a Levico e negli studi sul Trentino*, in Elena dai Prà (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 115-134.

- F.G. Rossi, *Seguendo la carovana. Appunti ed impressioni*, «Rivista mensile del Touring club italiano», 1919, n. 4, pp. 163-171.
- Massimo Rossi, *Atlante della nostra guerra. Geografia e cartografia della persuasione*, in Carla Masetti (a cura di), *Per un Atlante della Grande Guerra*, Roma, LabGeo Caraci, 2018, pp. 135-149.
- Flavio Santi, *Quattro giorni nel Cadore durante la nostra guerra*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1919, nn. 7-8-9, pp. 95-105.
- Arnaldo Sartori, *La "Via Sacra" del Carso*, «Le vie d'Italia», 1919, n. 7, pp. 385-396.
- Luciana Senna, *Sui campi di battaglia. Il Touring e il turismo di guerra*, in *La guerra che verrà non è la prima*, Catalogo della mostra (Rovereto 4 ottobre 2014-20 settembre 2015), Milano, Mondadori-Electa, 2014, pp. 540-547.
- Mario Tedeschi, *La vetta d'Italia e i grandi valichi dell'Alto Adige*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1918, n. 12, pp. 273-279.
- Id., *Natale nell'Alto Adige*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1919, n. 1, pp. 5-12.
- Id., *Milano. Una gentile commemorazione dei nostri eroi*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1922, nn. 7-8, p. 212.
- Elisa Tizzoni, *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, «Diacronie [Online]», 15 (2013), 3, doc. 3, <http://diacronie.revues.org/430>.
- Ettore Tolomei, *L'Alto Adige, nuovo campo all'alpinismo italiano*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1916, nn. 11-12, pp. 279-296.
- Un trentino, *La lotta nazionale nel Trentino e la Società degli Apinisti Tridentini*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 1916, n. 10, pp. 248-256.
- Ornello Valetti, *Gualtiero Laeng, medaglia dell'Ateneo di Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1968, pp. 289-290.
- Rosalba Valsecchi, *L'omaggio al Milite Ignoto, 30 ottobre – 5 novembre*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1921, n. 12, pp. 295-303.
- Manfredo Junior Vanni, *Popoli nuovi*, «La Sorgente. Rivista mensile per l'educazione della gioventù», 1919, n. 5, pp. 141-144.

PRODUZIONE DI CONOSCENZE GEOGRAFICHE E TURISMO SUL FRONTE ITALIANO ALLA FINE DELLO STATO LIBERALE (1916-1922) – Fra i fenomeni che caratterizzano il periodo che coincide con la fine dello stato liberale e l'avvento del fascismo un significativo rilievo sociale riveste quello del turismo di guerra. Esso assume diverse forme in base alle categorie sociali coinvolte. Identificare autori e destinatari dei prodotti testuali e iconografico-visuali e delle attività legate alla “parola” (lezioni e conferenze) e al terreno (gite e escursioni guidate) ci consente di mappare la diffusione, sempre più pervasiva all'interno della sfera pubblica italiana del Novecento, di quella “nuova geografia” che il conflitto ha contribuito a creare, generando flussi, narrazioni e nuove gerarchie territoriali. Il contesto cronologico di riferimento è caratterizzato dalla forte presenza dell'associazionismo borghese, non ancora assorbito dalle istituzioni fasciste. I sodalizi sportivi, turistici, pedagogico-educativi e patriottici, offrono un decisivo contributo sul piano della produzione e diffusione di conoscenze, atteggiamenti,

stereotipi, interpretazioni, parole d'ordine, verso vaste porzioni di pubblico coinvolte oltre i percorsi ufficiali del dibattito accademico e i più rigidi canali scolastici.

L'intervento intende dunque analizzare il turismo di guerra nel periodo considerato, a partire dai suoi interpreti e destinatari e soffermarsi poi sulle conoscenze e rappresentazioni geografiche che il fenomeno contribuisce a diffondere nella società.

Parole chiave: storia della geografia, saperi geografici, storia del turismo, geografia popolare.

GEOGRAPHICAL KNOWLEDGE PRODUCTION AND TOURISM ON THE ITALIAN FRONT AT THE END OF THE LIBERAL STATE (1916-1922) – Among the phenomena that characterize the period that coincides with the end of the liberal state and the advent of fascism, war tourism takes on a significant social importance. It takes different forms based on the social categories involved. Identifying authors and recipient subjects of textual and iconographic-visual products and activities, related to the “word” (lessons and conferences) and to the terrain (organized trips and hikes), allows us to map the circulation, which is increasingly pervasive within the Italian public sphere of the twentieth century, of a “new geography” that the war contributed to creating: generating flows, narratives and new territorial hierarchies. The chronological context of reference is characterized by the strong presence of bourgeois associationism, not yet absorbed by fascist institutions. Sports, tourism, pedagogical-educational and patriotic associations offer a crucial contribution in terms of production and spread of knowledge, attitudes, stereotypes, interpretations, keywords, towards large portions of the public sphere involved beyond the official paths of academic debate and the more rigid scholastic channels. This paper, therefore, want to analyse war tourism starting from its interpreters and recipients and then focusing on the geographical knowledge and representations that the phenomenon contributes to spreading in society.

Keywords: history of geography, geographical knowledge, history of tourism, popular geography.